

LO SVILUPPO È IL NUOVO NOME DELLA PACE

LA LOTTA ALLA POVERTÀ HA BISOGNO DI SEMPRE PIÙ AMPI SPAZI DI COINVOLGIMENTO E RESPONSABILIZZAZIONE DELLE PERSONE, CAPACI DI VIVERE IN PROFONDITÀ LA FRATERNITÀ CON L'INTERA FAMIGLIA UMANA.

“Combattere la povertà, costruire la pace” è il titolo per la Giornata Mondiale della Pace 2009. Il tema riprende e sviluppa quello del Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della Pace del 1993, che evidenziava il nesso imprescindibile tra povertà e pace, e in cui si sottolineava come “diventa sempre più grave nel mondo un'altra seria minaccia per la pace: molte persone, anzi, intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della comunità mondiale”.

A quindici anni di distanza e in uno scenario in cui tale correlazione si fa evidente attraverso i sempre più massicci flussi migratori e le guerre per il controllo delle risorse, Benedetto XVI riprende queste parole, rendendo così evidente

e denunciando il colpevole ed ingiustificabile ritardo soprattutto da parte dei Paesi ricchi.

Pochi giorni prima della pubblicazione del Messaggio, è stato diffuso l'ultimo rapporto della FAO, l'agenzia della Nazioni Unite per la lotta alla fame nel mondo, che evidenzia come si stia per raggiungere la quota di 1 miliardo di persone affamate e come negli ultimi anni sia in costante aumento il numero delle persone (soprattutto bambini sui quali il Papa insiste riconoscendoli come le vittime più vulnerabili) che muoiono per la fame e le sue conseguenze. Nel presentare tali dati, i vertici FAO non hanno esitato a denunciare come le promesse e gli impegni di aiuto da parte dei Paesi cosiddetti sviluppati siano sistematicamente caduti nel vuoto: l'ultimo episodio eclatante in proposito è la promessa del giugno scorso da parte dei Paesi occidentali, di aiuti alla FAO per 11 miliardi di dollari di cui, ad oggi, non è arrivato ancora nulla; in ogni caso, tale cifra sarebbe del tutto insufficiente, la FAO stima in 30 miliardi la somma necessaria

ad affrontare in modo significativo il problema. Interessante notare che tale cifra, non certo modesta, è comunque, solo per fare un esempio fortemente significativo rispetto al titolo del Messaggio, solo una quota parte della cifra che si spende per sussidi all'industria degli armamenti. Vale la pena ricordare, infatti, che la spesa militare mondiale del 2007 è stata pari a 1.339 miliardi di dollari, con un aumento del 6% rispetto al 2006 (1.204 miliardi di dollari) e del 45% nel decennio 1998-2007. Facendo i conti si deduce facilmente che tale spesa corrisponde al 2.5% del prodotto lordo mondiale e quindi pesa per una quota di 202 dollari pro-capite sull'intera popolazione mondiale. Su questo aspetto il Papa ritorna pesantemente, dopo che già in un Suo messaggio dell'Aprile scorso (in occasione del Seminario “Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale”) aveva dichiarato che “le ingenti risorse materiali e umane impiegate per le spese militari e per gli armamenti vengono di fatto distolte dai progetti di sviluppo dei popoli”. L'impegno alla costruzione della



Povert  a Gibuti



Bangladesh - foto Oliviero Bettinelli

pace deve quindi partire da un impegno responsabile e concreto verso i poveri, con particolare attenzione ai bambini, perch  proprio mettendosi dalla loro prospettiva appare evidente come la lotta alla povert  e la costruzione della pace passi attraverso la salvaguardia dell'ambiente, l'educazione, l'accesso ai vaccini e alle cure mediche, la possibilit  di un'alimentazione sufficiente, l'accesso all'acqua potabile, l'educazione e la cura delle madri, e soprattutto la cura delle relazioni all'interno delle famiglie e delle comunit . Tutto questo deve fare i conti con lo scenario, ormai consolidato, in cui oggi ci si muove, vale a dire la globalizzazione. Ad esso Benedetto XVI dedica un'articolata riflessione, evidenziando come, dopo i facili entusiasmi della prima ora, la globalizzazione appare ormai incapace, da sola, a costruire la pace; nel mondo globale   sempre pi  evidente che si costruisce la pace se si cresce tutti: le distorsioni di sistemi ingiusti presentano, prima o poi, il conto, e sempre meno questo fenomeno si scarica esclusivamente sui poveri e sui Paesi del Sud del mondo, ma, come le recenti crisi non solo finanziarie, ci dicono,

raggiungono, prima o poi, tutti noi. Un caso affrontato   quello che riguarda l'attuale crisi alimentare, crisi su cui il Papa   intervenuto in diverse circostanze, caratterizzata non da insufficienza di cibo, ma dalla mancanza, nel contesto di una globalizzazione non solo economica ma politica imperfetta, di un assetto istituzionale in grado di fronteggiare le necessit  e le emergenze. Non manca infine un riferimento esplicito al ruolo della finanza e all'attuale crisi, fonte di preoccupazione diffusa e crescente, attraverso una denuncia impietosa di come l'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduca la capacit  della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro. Degna sintesi del significato profondo del Messaggio appare il passaggio in cui il Papa sottolinea come "mettere i poveri al primo posto comporta, infine, che si riservi uno spazio adeguato a una corretta logica economica da parte degli attori del mercato internazionale, ad una corretta logica politica da parte degli attori istituzionali e a una corretta logica partecipativa capace di valorizzare la societ 

civile locale e internazionale". E' chiaro l'invito a prendere coscienza che il problema della povert  non si pu  risolvere con la semplice predisposizione di apparati, la messa a punto di trattati e accordi tariffari, lo stanziamento di anonimi e spesso inesistenti finanziamenti.

La lotta alla povert  ha bisogno di sempre pi  ampi spazi di coinvolgimento e responsabilizzazione delle persone, capaci di vivere in profondit  la fraternit  con l'intera famiglia umana, nello spirito della *Gaudium et Spes* e dell'articolo 25 della Dichiarazione dei Diritti Umani, che proprio negli stessi giorni in cui il Messaggio viene reso pubblico festeggia i suoi primi 60 anni: "Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidit , vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volont ". 